

E' già stato detto che uno dei problemi posti da questi capitoli affascinanti della "Genesi" è quello del rapporto con la scienza, ma se guardiamo la storia recente, cioè gli ultimi due, tre secoli, da Galileo in poi, vediamo che un'altro problema è stato posto, quello del rapporto della Bibbia con la storia. Questi primi undici capitoli hanno fatto sempre questione, hanno suscitato anche numerosissime polemiche, proprio per questo motivo, perchè ci si chiedeva come conciliare quanto diceva la Bibbia, per esempio sull'origine del mondo e dell'umanità, con quanto dice la scienza. Basterebbe riandare un momento al secolo scorso, quando alcuni biblisti cristiani hanno tentato di leggere il racconto della creazione, articolato nei sei giorni, vedendo nei sei giorni sei ere geologiche in modo da mettere d'accordo la Bibbia e la scienza: nacque quella proposta che andò sotto il nome di "concordismo", una teoria che voleva conciliare Bibbia e Scienza. Dall'altra parte l'altro problema era: sono storici o no questi racconti? Se non sono storici, allora non sono veri, sono favole, non hanno niente da dire. Ma come può essere che la parola di Dio non sia vera? Si argomentava: se è parola di Dio dev'essere vera, se è vera deve dire le cose come sono andate effettivamente nella storia. Se il testo Biblico dice che tutti discendiamo da una prima coppia, se dice che all'inizio c'è stato un diluvio universale, questi racconti devono essere storici. Ecco il problema che ha, a dir poco, tormentato il mondo cristiano, da circa tre secoli. Ora, questo problema per fortuna oggi non si pone più; nè circa il rapporto Bibbia - Scienza, nè il rapporto Bibbia - Storia.

I cattolici hanno un documento autorevole, la "Dei Verbum", in cui si afferma che si deve cercare nella Bibbia la verità, che Dio certo volle fosse consegnata nei libri Sacri, ma per la nostra salvezza. Quindi la Bibbia è tutta vera, ma, da questo punto di vista, cioè dal punto di vista della rivelazione del piano di salvezza di Dio. Quindi tutto è vero nella Bibbia, ma la Bibbia non contiene tutte le verità, ma la verità che conta per la nostra salvezza. Noi non dobbiamo cercare tutte le verità, per esempio quelle riguardanti la storia dell'umanità, l'origine del mondo; la scienza, l'archeologia, l'astronomia: la Bibbia non è un libro di tuttologia.

Viene quindi a cadere il problema del rapporto Bibbia - Storia; Bibbia - Scienza, perchè la Bibbia non vuol essere storiografia, non vuol essere un libro di scienza, ma è un libro religioso.

Posto questo e, liberato il campo da queste problematiche che qualcuno vuole risuscitare ancora oggi, oggi noi siamo in una situazione ideale per capire meglio questi undici capitoli.

Questi primi undici capitoli non sono un prologo storico, ma sono come una ouverture di una grande simfonia: in questi primi undici capitoli della Bibbia noi troviamo praticamente tutti i grandi temi che poi saranno ripresi, sviluppati, in tutte le varie azioni di tutta la Bibbia. Non dobbiamo leggere i primi undici capitoli come si leggono i primi capitoli di un romanzo: essi sono una introduzione a parte; quello che diciamo, lo diciamo di questi undici capitoli e non vale alla stessa maniera per il resto della Bibbia ed anche della "Genesi", perché hanno una caratteristica tutta particolare. A questo proposito noi ci chiediamo che tipo di letteratura abbiamo qui, in questi undici capitoli, o, in termini più tecnici, quale sia il genere letterario di questi undici capitoli.

Con una prima definizione, che è più contenutistica e semplice, potremmo dire: è un catechismo popolare sui grandi temi della vita. Perché esistiamo, perché c'è la morte, perché c'è il male, da dove viene la tentazione, perché succedono nel mondo delle catastrofi, ecc. ecc., cioè i grandi interrogativi dell'esistenza, cui trovi una risposta. Se poi tentiamo di dare una definizione un po' più elaborata, potremmo dire così: questi primi undici capitoli usano un linguaggio poetico e simbolico e non sono dei resoconti storici: cioè l'autore Biblico non vuole narrarci come sono andate le cose all'inizio del mondo, perché non avrebbe potuto farlo. Qualcuno, in passato aveva detto che per miracolo di Dio una rivelazione iniziale era stata trasmessa per milioni di anni, fino a quando è arrivato l'autore biblico. Questa spiegazione risolve tutto, ma ha il rischio di chi, di fronte ad ogni problema, pensa di risolverlo chiamando in campo un miracolo di Dio. Dovremmo avere qualche ragione per affermare questo; ma non l'abbiamo; tra l'altro, nessuno è stato testimone della Creazione, e almeno per quanto riguarda il racconto della Creazione non si può dire che sia un racconto storico, testimoniato di generazione in generazione, perché la Creazione è un atto trascendentale di Dio di cui nessuno è testimone. Allora questi capitoli non sono dei resoconti su ciò che è successo in passato, ma si tratta di racconti poetici e simbolici. Lo scopo è di suscitare un atteggiamento nell'ascoltatore o nel lettore, riguardo alle realtà totale, Divina e umana.

Questi racconti sono recitazioni poetiche o simboliche, che vogliono suscitare l'atteggiamento giusto riguardo alla realtà totale umana e divina.

Questi racconti non sono storici nel senso che non sono fondati su una documentazione storica. La storia si fa sulla base dei documenti, delle testimonianze. L'autore biblico, quando parla di Adamo ed Eva, del diluvio, di Caino ed Abele, non aveva testimonianze, non aveva documenti d'archivio. Vuol dire che allora il racconto non è vero? No, perché la verità storica non è l'unica verità; non è esatto dire che solo ciò che è storicamente documentabile sia vero, perché "vero" non è equivalente a "storico". La verità costruita dalla storiografia è solo una verità. Per esempio, la "verità" del filosofo, non è "una" verità storica. Però anche il filosofo può dire delle cose vere.

Lo scienziato può dire delle cose vere, eppure non usa il metodo storico. E' chiaro che dire "non storico", non significa dire "falso"; qualche cosa può essere "reale", ma "non storico", cioè, non documentabile storicamente. Insomma diciamo che qui troviamo delle recitazioni poetiche, simboliche, vere, anche se non storiche.

Possiamo quindi definire questi 11 capitoli come un catechismo sui grandi problemi della vita, oppure come recitazioni poetiche simboliche, che già è un'approssimarsi ad una definizione un po' più elaborata. Potremmo usare ancor meglio una categoria che già troviamo nelle culture antiche, cioè quella di "mito".

Le origini del mondo, le origini dell'uomo è sempre stato un argomento affascinante. Tutti i grandi popoli, gli Egiziani, i Babilonesi, i Greci, i Romani, tutte le grandi civiltà si sono interrogate sulle origini: infatti riandare alle origini significa non solo riandare in dietro nel tempo, ma andare alle radici profonde della vita, del mondo; quindi ritrovare il senso della verità che dona significato alla vita, al mondo, a tutta la realtà. Ecco perchè tutte le grandi civiltà, tutte le grandi religioni hanno costruito dei miti. Ma che cosa è il mito? Se si prova a consultare alcuni vocabolari d'italiano potrete vedere in genere che il "mito" è definito come "racconto fantastico non vero, che parla di dei e di dee". Purtroppo questa definizione di mito è quella più diffusa, ma è il prodotto della grande ignoranza di chi fa questi dizionari. Perchè il mito non è assolutamente un racconto fantasioso. Basterebbe studiare i miti dell'antichità, sia babilonesi, sia greci, sia romani, sia anche questi undici capitoli della Bibbia per accorgersi che non è assolutamente adatta quella definizione di "racconto fantastico e non vero che parla di dei e di dee".

Allora che cosa è il Mito? vi porto una definizione antropologica tratta dal volume del Geertz "L'esperienza di Dio nei primitivi": "Racconto che si riferisce ai tempi primordiali, col quale si afferma la perennità di certi aspetti della condizione umana o della cultura".

Il racconto mitico si riferisce ai tempi primordiali, non per dire ciò che è successo in passato, ma per affermare la perennità di certi aspetti della condizione umana e della cultura, proiettando in quel tempo, cioè nel tempo mitico, nel tempo delle origini, l'origine delle realtà attualmente vissute, delle quali di fatto viceversa il mito è la giustificazione.

Il mito parla del tempo primordiale o del tempo delle origini. Nel linguaggio mitologico il tempo delle origini equivale a quello che in filosofia si dice discorso metafisico. Quando noi parliamo di andare alle radici nelle profondità dell'essere, diciamo di fare un discorso metafisico. Il mito dice le stesse cose però in linguaggio simbolico risalendo alle origini. In fondo linguaggio mitico e linguaggio metafisico sono due linguaggi ugualmente simbolici, perchè dire di andare nelle profondità dell'essere per capire l'essenza di una cosa, ciò che è costante nella realtà, è lo stesso che dire risalire al tempo delle origini. Il tempo mitico è ciò che soggiace a tutte le esperienze, è ciò che è permanente nella condizione umana o nella cultura, ciò che è permanente è ciò che è ontologico.

Quindi il discorso mitologico non è assolutamente falso anche se poetico, ma è un discorso vero, anche se poetico.

E' vero perchè dice e vuole esprimere ciò che nelle nostre esperienze attuali ci rivela un'ordine, una struttura, dei modi di essere universali e permanenti. Le strutture fondamentali dell'esistenza, le strutture archetipe sono quelle che sono rappresentate come strutture delle origini. Il mito in fondo dice ciò che è sempre vero, ciò che è constatato come permanente, come presente ovunque, e sempre. Questo, è detto, può esistere fin dall'inizio. E' quindi noi, usando questa definizione di mito, che è quella che dà l'antropologia oggi, potremmo anche definire questi primi undici capitoli "Mito delle origini".

Il mito è vero perchè ci dice ciò che vediamo tutti i giorni. Non ciò che facciamo noi; le nostre iniziative, la nostra organizzazione, ma ciò che siamo tutti i giorni. Definendo mito questi primi undici capitoli, noi diciamo, per esempio, chi è l'uomo, chi è la donna, che significato ha il rapporto uomo donna, chi è Dio, come mai il male, come va inteso il peccato... ecc...

Il mito, rimandandoci alle origini, vuole dirci ciò che è vero per ciascuno di noi, per ogni uomo anche oggi. Questo è quello che il popolo d'Israele ha voluto fare in questi primi undici capitoli che sono come una grande premessa di tutta la Bibbia. Adamo ed Eva non sono un bell'esempio - Caino ed Abele non è un raccontino per dire ai bambini che si devono voler bene e non litigare. E' qualcosa di molto più profondo. E' qualcosa che veramente dice la verità sulla radice profonda di ogni male.

Questi 11 capitoli sono nati come espressione della fede d'Israele. Israele, vivendo un'esperienza religiosa, secolare, ad un certo punto si è chiesto come poter sintetizzare la visione del mondo data dalla sua fede. Gli Ebrei allora hanno elaborato questi primi undici capitoli come espressione sintetica, direi, della fede e della loro esperienza. Leggendo di Israele, delle loro opere, dei loro peccati, della loro santità, delle debolezze, delle grandezze, possono rispondere agli interrogativi che nascono e cogliere il senso profondo di questa storia andando a leggere i primi undici capitoli della Bibbia. Questo è vero anche per il Nuovo Testamento, che posso comprendere meglio se mi ripasso questi 11 capitoli, perchè allora capisco perchè Gesù Cristo è creduto Redentore, perchè è il Salvatore, da che cosa ci libera (dalla violenza, dalla morte, dal male) da tutto quello che nei primi 11 capitoli è presentato come disordine.

I primi 11 capitoli sono nati dopo che Israele aveva fatto una lunga esperienza religiosa. Anche nell'ipotesi più ottimista questi primi 11 capitoli datano al massimo dal 900 A.C. al 500, cioè dall'epoca di Salomone, pressapoco, fino all'epoca postesilica.

Il primo capitolo della Bibbia viene intitolato, di solito, nelle Bibbie "Racconto della Creazione". Intanto, quel titolo che c'è nelle nostre Bibbie lo mettono gli editori italiani. Ma poi non è un racconto.

La Creazione di Dio non si racconta. D'altra parte, questo è un testo in poesia, e lo possiamo capire anche in italiano se lo leggiamo con un certo ritmo. In lingua ebraica sono stati studiati il ritmo e gli effetti sonori di questo testo che andrebbe tradotto quindi in versi. Come nei Salmi e nei testi dei Profeti, si parla della Creazione cantandola; se ne parla cioè, nell'unico modo con cui noi possiamo parlare della Creazione. Uno capisce che cosa vuol dire che Dio ha creato il mondo, quando dice che è meraviglioso il mondo, che Dio ha fatto una grande cosa. Solo allora, quando c'è questo atteggiamento di stupore, allora si arriva veramente ad affermare la creazione.

Creare il mondo non è come costruire un motore, mettere tutti gli ingredienti, il carburante e farlo andare... Dio creatore non è un fabbricante di oggetti.

Dio crea non certo come un meccanico costruisce un motore. Alla fine del testo del capitolo 2 si dice: "queste sono le origini del cielo e della terra quando furono create" (4,2). Letteralmente: queste sono le "generazioni" del cielo e della terra. Cioè, il creare è come un generare. Più che il modello meccanico del costruire potremmo guardare al modello biologico, anzi direi al modello umano: creare è come fare un figlio. Dio che crea il mondo è come una donna che genera un figlio. Di fronte ad un bambino che nasce si resta stupiti, sappiamo che non possiamo spiegare tutto, e resta un grande mistero. E' un atteggiamento contemplativo. Nella Bibbia, quando si parla di Creazione, si parla in termini che potremmo dire poetici, contemplativi. Potremmo intitolare il primo capitolo della "Genesi" come un "Inno a Dio creatore".

Non "racconto della creazione" ma "Inno a Dio creatore". In questo inno si cerca di mettersi dalla parte di Dio, di guardare il mondo con gli occhi di Dio. Così come, per capire che cosa vuol dire generare un figlio, io devo cercare di mettermi nel punto di vista della madre che genera.

Se guardiamo il mondo dal nostro punto di vista, da quello che ci conviene, dalla voglia o non voglia di vivere, da quello che proviamo o non proviamo, rischiamo di farci un'idea nostra del mondo, ma condizionata da tutto quello che viene dalle nostre esperienze, magari limitate; dalle nostre incapacità, dalle nostre povertà.

L'autore Biblico dice invece che cosa pensa Dio del mondo. Ed ecco che costruisce questo inno attraverso 10 parole: "E Dio disse..." ripetute dieci volte. Il numero 10 è un numero simbolico nella Bibbia e vuol dire la totalità, come le dieci dita delle mani.

Le dieci parole della Creazione richiamano i dieci comandamenti, che nella Bibbia sono chiamati "10 parole". I comandamenti cosa servono? a mettere ordine nella vita, sono le dieci parole con cui Dio vuol mettere ordine nella nostra esistenza. Le dieci parole della Creazione sono le parole con cui Dio vuol mettere ordine nel mondo. Infatti all'inizio, si dice: "In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era una massa informe, le terre erano sulla superficie dell'abisso...". Quindi, all'inizio c'è il caos, e separa le acque dal cielo e dalla terra, separa la luce dalle tenebre ecc.

Il verbo più importante in questo capitolo è proprio il verbo "separare". Poi Dio pose le luci grandi e le luci piccole. Le stelle, il sole, la luna, perchè servono per segnare le notti, i giorni, le stagioni.... Quindi qui c'è un'ordine, il "mettere". Poi Dio diede un nome "Chiamò terra l'asciutto, chiamò il cielo firmamento...", ecc.... Anche il dare un nome è un'attività ordinatrice. Questi tre verbi, separare, porre, dare un nome indicano un'attività creatrice, ma non nel senso di "fare dal nulla", che è quello che subito viene in mente a noi educati nella cultura greca, ma vista innanzitutto come un'attività ordinatrice. Dio mette ordine. Dal caos primordiale ricava un cosmos, come dicono i greci. Cosmos, significa in greco non semplicemente mondo, ma un mondo ordinato.

In questa luce allora noi possiamo comprendere anche il ritornello: "Dio vide che era buono". Questo ritornello è ripetuto sette volte. Anche qui il numero sette è un numero simbolico, indica i sette giorni della settimana, indica la perfezione. Con il termine "buono" in ebraico si indica sia "buono" sia "bello". Così in greco, nella traduzione dei Settanta, si è tradotto con "kalòn" che in greco vuol dire bello. Insomma possiamo tradurre così: "Dio vide che il mondo era bello e buono". Il mondo è bello, cioè armonioso, è buono, cioè pieno di vita, perchè la bontà è equivalente alla vita. Ma, notate bene, è Dio che dà il giudizio sul mondo, è Dio che dice: "che bello il mondo, che buono il mondo" non è l'autore biblico. Non è l'israelita che dopo aver considerato, guardato e contemplato la realtà, ha scoperto che è bella. Noi non arriveremmo mai a scoprire quanto sia bello e buono il mondo fatto da Dio, anzi, noi, per quanto siamo ottimisti, non saremmo mai ottimisti come Dio, perchè noi non saremmo mai capaci di capire, come Dio, fino in fondo, quanto il suo progetto di creazione è veramente bello e buono. Ecco perchè l'autore biblico mette in bocca a Dio questo giudizio. Dio dice che il mondo è bello, Dio dice che la vita è bella. Noi facciamo fatica a dirlo, e, anche quando lo diciamo, lo diciamo sempre per aspetti particolari. Solo Dio può dirlo avendo presente tutto, ed è importante che Dio creatore dica che il mondo è bello. Che lo dica Lui è importante. Non che lo dica solo l'autore umano.

Ancora, soffermiamoci un attimo su quel "Dio disse": Se andiamo a leggere tutto l'antico testamento vediamo che questa è un'espressione tipica, caratteristica dei Profeti.

La parola di Dio fu rivolta ad Isaia ed Isaia allora parlò: "Dio dice questo...."

Il profeta introduce sempre il suo discorso con questa espressione. L'autore biblico della "Genesi" ha preso questa espressione, tipica del linguaggio profetico, e l'ha messa in bocca a Dio per dire che le parole creatrici di Dio sono parole profetiche. In altri termini: quando Dio crea fa una promessa; il mondo è la grande promessa continua di Dio. Il mondo non è una cosa che sta muta, inerte come la scena dentro la quale noi recitiamo la nostra commedia, ma il mondo è la grande promessa di Dio.

Dio crea perchè vuol realizzare qualcosa, perchè ha in mente un progetto. Ma che progetto ha in mente Dio creatore? Perchè, in altri termini, Dio crea?

Dio crea perchè vuole comunicarsi e vuole incontrarsi con l'uomo. Cioè, in termini biblici, Dio crea per "salvarci". Quindi, la creazione è già, direi, impregnata di questa volontà, di questo progetto salvifico di Dio.

Sono sbagliati certi schemi che abbiamo imparato, anche nel Catechismo, quando dicevamo: "Dio ha creato il mondo, poi è venuto il peccato e allora Dio è venuto a salvarci". In questi concetti la salvezza dipende dal peccato dell'uomo. Ma è assurdo pensare che sia l'uomo a condizionare l'intervento salvifico di Dio. Come se all'inizio Dio avesse pensato solo a creare il mondo e poi avesse pensato a salvarlo! Ricordate il concetto di "Felix Culpa": meno male che l'uomo ha peccato perchè altrimenti non sarebbe venuta la salvezza. E' un concetto assurdo. Non solo il fatto di condizionare Dio è già assurdo, ma condizionarlo con i nostri peccati è ancora più assurdo.

La verità della Bibbia è che Dio da sempre ha pensato di creare in vista della salvezza, cioè, in vista della sua comunicazione. "Salvezza" non va vista solo in negativo, come liberazione dal peccato, ma come dono positivo della sua vita. Che poi l'uomo abbia peccato, che poi l'uomo abbia messo i pali nelle ruote, come si suol dire, a Dio, questo è stato un incidente, ma che non ha cambiato i progetti di Dio. Dio ha dei progetti infinitamente più grandi dei nostri peccati; Dio realizza, nonostante i peccati degli uomini, il suo progetto salvifico.

Quindi, la creazione non è un primo atto a cui poi seguirà un secondo atto distinto, separato dal primo, quello della salvezza, quasi che esistesse un Dio che crea e un Dio che salva, c'è un unico Dio. Anzi, Dio crea per salvare, per comunicarsi.

Possiamo ancora fare un'altra osservazione. Dio crea con la sua parola. Non c'è nel racconto biblico una lotta tra divinità, come per esempio c'è in certi racconti mesopotamici, ma Dio crea con la sua parola. Ciò vuol dire che ogni cosa creata è frutto di una parola e quindi di un pensiero di Dio. Se ogni cosa è frutto di un pensiero di Dio, vuol dire che ogni cosa è portatrice di un senso. In ogni realtà c'è una traccia del progetto di Dio. Ogni realtà, quindi, è portatrice di un significato. Non c'è nulla che sia senza senso, proprio perchè ogni realtà è prodotto di una parola di Dio. Vediamo un Dio, in questo primo capitolo, che crea liberamente; non c'è niente che lo costringe. Invece in un bellissimo mito babilonese si racconta così. Quando ancora non esistevano gli uomini, esistevano gli dei e gli dei erano divisi, erano tutti sottomessi al grande Dio supremo. Intorno a lui c'erano i grandi dei. Poi c'erano gli dei inferiori. Questi dei inferiori dovevano lavorare al servizio degli dei superiori. Ma un giorno questi dei inferiori fanno sciopero, cioè, vanno tutti davanti al tempio del grande Dio portando tutti gli strumenti di lavoro,

e li bruciano e li distruggono e si siedono sulla scalinata del tempio del Dio. A questo punto, allora, il grande Dio chiama a consiglio tutti gli dei e dice: "cosa dobbiamo fare? questi dei inferiori non vogliono più lavorare per noi". Ma, gli dei supremi non possono lavorare perchè, secondo la concezione babilonese, il dio supremo deve stare nell'ozio. Allora chiamano la Dea madre e le dicono: "Tu adesso dovrai creare qualcuno che lavori per noi". Allora viene suggerito di prendere il sangue di un dio inferiore che gli dei superiori uccidono, di impastare con l'argilla e quindi dare forma all'uomo. Nasce un'uomo che è fatto di terra ma che porta dentro di sé una parentela con la divinità. E allora chi sono gli uomini? Sono gli esseri creati per servire gli dei. Ecco come il mito Babilonese spiega il senso della vita umana. Ed ecco perchè l'uomo è costretto al lavoro. Per un progetto degli dei.

Invece, in questo testo biblico della "Genesi" non troviamo niente di simile. Dio non crea perchè ha bisogno. Dio non ha bisogno degli uomini. Dio non crea perchè sia in qualche modo condizionato, perchè voglia raggiungere uno scopo e quindi si serve di noi, Dio crea invece per donarsi.

Il racconto biblico infatti ci fa vedere dalle prime pagine come Dio crea per il bene dell'uomo, non crea per sé. Non chiede niente. Tutto è al servizio dell'uomo. Tutto quello che Dio fa è per far vivere questo essere che poi viene definito a immagine e a somiglianza di Dio. E tutto è fatto per l'uomo. Quello della "Genesi" è un Dio che, possiamo dire, è tutto preoccupato dell'uomo, del bene dell'uomo. Tutto ciò che compie è per il bene dell'uomo. Detto in altre parole, vuol dire che Dio crea semplicemente per amore. La libertà, la dedizione e la incondizionatezza è ciò che definisce l'amore. L'amore ha in se stesso le sue ragioni. Non c'è bisogno di cercarle al di fuori. Concludendo: Perchè Dio crea? Dio crea semplicemente, possiamo dire, per amore.

Un'ultima osservazione, lo schema dei sette giorni, o meglio, sei più uno, che è lo schema della settimana. Lo schema della creazione è quello della settimana. Nel libro dell'Esodo al capitolo 20 si dice nei comandamenti: ricordati di santificare il sabato, perchè Dio in sei giorni ha fatto il mondo e il settimo si è riposato.

La domenica, per noi, è memoriale della creazione, è memoriale della Pasqua, così era il sabato degli Ebrei. Secondo il capitolo 20 di Esodo, il sabato è memoriale della creazione. In Deuteronomio (cap. 5) invece si dice: Ricordati di santificare il sabato perchè voi foste schiavi d'Egitto e siete stati liberati da là. Cioè, il sabato è come memoriale della liberazione d'Egitto.

Ora, cerchiamo di capire che senso ha il sabato, il settimo giorno, il giorno festivo. E' un mondo in cui non si è costretti a lavorare, come nel mito babilonese. Il lavoro non è lo scopo di tutta la vita umana. Dio stesso lavora e riposa. Non è un Dio otiosus, un Dio che è felice perchè non lavora. Anzi, la Bibbia, per contestare queste idee di Dio, ci presenta addirittura un Dio che lavora e che riposa,

così come l'uomo lavora e riposa. Di solito noi diciamo che "il settimo giorno Dio si riposò", ma il testo Biblico dice qualcosa di più. Dice, al capitolo 2, versetto 2 - 3: "Avendo dunque Dio compiuto nel settimo giorno l'opera che aveva fatto, nel settimo giorno si riposò da ogni sua opera intrapresa. Benedì il settimo giorno e lo rese sacro. Perché in esso s'era riposato da ogni sua opera che Dio nel farlo aveva creato".

Notate bene, si dicono tre cose:

- 1) Il settimo giorno Dio si riposa perché tutto arriva a compimento;
- 2) Dio benedice il settimo giorno;
- 3) lo rende sacro.

Renderlo sacro vuol dire metterlo in relazione con sé. L'idea di sacro nella Bibbia non è collegato con un Tabù, ma ciò che è sacro vuol dire che ha una relazione con Dio. Nella Bibbia tutto è sacro. Tutto ha una relazione con Dio. L'unica cosa che non ha relazione con Dio è il male, e con il male Dio non entra a patti, ma il sabato lo rende sacro, cioè gli dà una particolare relazione con sé, che è spiegata dalla benedizione.

Cosa vuol dire che benedice quel giorno? Nella Bibbia "benedire" vuol dire "rendere fecondo", dare una fecondità. Per esempio la benedizione del bestiame vuol dire che il bestiame è sano e robusto, che si moltiplica. Benedire i campi, vuol dire fecondità dei campi, grandi raccolti. Così, per esempio, di Maria si dice che è la più benedetta tra tutte le donne perché Maria è la madre addirittura del figlio di Dio, è la fecondità più grande. Non, come si dice nell'"Ave Maria", "Benedetta fra tutte le donne" come se, fra tutte le donne, solo Maria fosse benedetta; il testo biblico dice che tutte le donne sono benedette, ma Maria è la più benedetta fra tutte.

Quindi la benedizione indica la fecondità. Ora, questo giorno del sabato riceve la fecondità da Dio. Il giorno di festa è giorno fecondo. Uno potrebbe obiettare: se non si lavora, non si produce niente, come fa ad essere fecondo? La fecondità nel giorno di festa viene dall'azione di Dio. E' Dio che benedice e tutto viene portato a compimento in questo giorno. Vuol dire che secondo la Genesi il lavoro non ha in se stesso la sua totale ragione di essere, cioè il lavoro umano è sempre qualche cosa di incompiuto, di aperto ad un compimento. Il compimento lo trova nella festa. La festa non è semplicemente riposare per poter lavorare di più, perché allora, ancora una volta, si metterebbe come scopo della vita il lavoro. Lo scopo della vita non è il lavoro, ma la festa con Dio.

Potremmo continuare con tante altre osservazioni. Per esempio, e lo accenno solo, c'è il tema dell'immagine di Dio. Uomo e donna sono creati a immagine di Dio: ciò non significa semplicemente nel senso che assomigliamo a Dio, come un figlio assomiglia al genitore. Non è semplicemente in questo senso, ma è qualcosa di molto più profondo. L'uomo e la donna sono immagine di Dio nel senso che è possibile un incontro fra loro e Dio. Vuol dire che non c'è estraneità, non c'è una alterità assoluta tra l'uomo e la donna e Dio, ma tra l'umanità e Dio c'è una somiglianza, una possibilità di dialogo, una possibilità di incontro e di comunicazione.

D I B A T T I T O

Domanda: I primi due racconti della "Genesi" sono più da intendere come inizio di una realtà o come un progetto al quale Dio chiama gli uomini? Sono un progetto finale?

Risposta:

Non sono nè l'inizio nè la fine. La "Genesi" dice quello che è il mondo all'epoca dello scrittore ebreo, per noi oggi e per tutto il corso della storia. Dice quello che noi viviamo tutti i giorni, non a livello fenomenico, ma a livello ontologico, cioè, al livello più profondo, al livello di quello che siamo, non tanto di quello che facciamo. Se nel secondo capitolo si parla di Adamo ed Eva, della creazione dell'uomo e della donna, questo vuole dire chi è l'uomo e chi è la donna non all'inizio, ma dall'inizio della storia fino alla fine della storia. Questo è il mondo così come lo vuole Dio, quindi diremmo che è un programma che l'uomo è chiamato a realizzare e a credere come una possibilità vera che Dio offre agli uomini che però viene continuamente contestata dalla violenza, dal peccato dell'uomo. D'altra parte nel "Padre Nostro" noi diciamo: sia fatta la tua volontà, venga il tuo regno... Cioè, tu, Padre realizza la tua volontà, santifica il tuo nome, tu fa venire il tuo regno. Noi chiediamo a Dio, nonostante quello che noi siamo, che Lui realizzi i suoi progetti. Ora, questo è in fondo il senso di mettere all'inizio questa pagina che è la proclamazione del progetto di Dio, della sua volontà.

Domanda: Perchè Dio non aiuta ad evitare il male? Il male deriva dalla creazione dell'uomo e Dio lo accetta sempre questo male? Come mai il male cresce sempre di più?

Risposta:

Il problema eterno e gravissimo del male. La domanda mi pare che dica "C'è il male nel mondo. Come può esserci un Dio Buono?". In fondo l'obiezione è questa. Ma si potrebbe anche ragionare diversamente e dire: "c'è tanto male nel mondo che occorre proprio che ci sia il Dio Buono".

Dobbiamo chiederci se il nostro modo di interrogarci sia quello giusto. Ci sono domande, anche, che non hanno risposta, perchè sono poste male, sono fatte male. L'interrogativo che lei pone, lo poneva già Tertulliano il quale diceva: "Se Dio vuole liberarci dal male, ma non può, allora non è Dio. Se invece può liberarci dal male, ma non vuole, allora vuol dire che è cattivo. Oppure, non vuole e non può, ma anche in questo caso non è Dio.

Oppure vuole e può, ma allora, perchè non succede?"

Ora la risposta della fede biblica è che Dio vuole e può liberarci dal male, anzi, che Dio di fatto ci libera dal male. Noi vorremmo

che Dio ci liberasse subito, totalmente, in una maniera da noi constatabile. A questo punto però allora dovremmo essere noi il Padre eterno. Qui, veramente, entra in gioco la fede in Dio. Il Dio che mi si rivela nella Bibbia e soprattutto in Gesù Cristo è il Dio che dimostra di voler e potere liberare dal male: il senso dei miracoli è anche di dimostrare la potenza di Dio.

Allora noi possiamo chiederci: "Perché Dio non ci libera subito dal male?" Ma perché Gesù per esempio, non ha guarito tutti i ciechi, tutti gli storpi? Perché non ha cambiato tutto il mondo? Perché Dio affida a noi il mondo. Questo non significa che ci abbandona. Questo significa che ci abbraccia ed abbraccia il mondo dentro questa volontà e potenza di salvezza che ci ha dimostrato attraverso quello che la Bibbia ci racconta. Questo lo sperimentiamo anche noi quando riusciamo a superare il male, anche se non totalmente, perché questo è un dono che ci farà Dio alla fine.

Domanda: Armido Rizzi, in una conferenza tenuta qui a "La Porta", faceva l'ipotesi che la datazione di Genesi 2 - 3 fosse nel secondo e terzo secolo A.C., giustificando ciò con la affermazione che un testo così ricco, se così antico, come sostenuto generalmente, non avrebbe potuto non essere citato negli scritti successivi.

Rizzi ipotizzava che l'autore biblico avesse già davanti a sé tutta la storia d'Israele. Ciò che compariva era un parallelo nel rapporto fra Dio ed Israele e il rapporto fra Dio e l'umanità. Lo stesso Dio che dona la terra promessa ad Israele è il Dio che ha donato all'umanità intera il mondo, ma l'uomo, come Israele, è stato disubbidiente e il dono di Dio è finito allo stesso modo in entrambi i casi.

Risposta:

Non credo che gli argomenti da te citati siano convincenti, perché ad esempio "Esodo" 20 richiama "Genesi" I; "Giobbe" 38 ha molti termini già ricorrenti in "Genesi"; l'"Ecclesiastico" nel cap. 44 ricorda Noè. Rispetto a "Genesi" II - III c'è il problema di una datazione più tardiva. Qui vi sono molti elementi di carattere sapienziale: ad es. il tema della conoscenza, che s'è sviluppata soprattutto nel post esilio, ma che non è assente nel periodo preesilico (ad es. una parte del libro dei "Proverbi" è databile prima dell'esilio). C'è anche un'impressionante affinità tra "Genesi" II - III e "Deuteronomio". Nel "Deuteronomio" esistono anche molti elementi sapienziali (ad es. il cap. IV che è però datato verso l'epoca dell'esilio). Con queste argomentazioni sarei anch'io propenso a pensare all'epoca dell'esilio e ad un ambiente sapienziale - deuteronomico, ma non sposterei così tardi la datazione di questi capitoli, anche perché se da un lato troviamo una riflessione profonda, tale riflessione la troviamo anche nel 1° capitolo, di epoca esilica - postesilica.

Alcuni autori oggi sostengono che l'Antico Testamento è sorto dal 600 al 450 A.C., tolti i libri più tardivi. Questa è l'epoca cruciale per il Mediterraneo e il vicino Oriente antico: e secondo tali autori è l'epoca di nascita della Bibbia.

La motivazione è che Israele con l'esilio babilonese si gioca tutto: e rinunciavano a tutto o ripensavano tutta la loro storia mettendola per iscritto. Poiché non c'era più una terra loro, la terra diventa il libro: il libro è la terra promessa perché il libro trova il senso della loro vita.

C'è anche da considerare l'esistenza di una traduzione greca dei Settanta che inizia nel 250 A.C.: quindi questi testi sono sicuramente anteriori al 250 A.C. Ciò significa che esisteva già il "Pentateuco", la cosiddetta "Torà". Siccome i Settanta non si sono messi a tradurre appena finito il Pentateuco, che risale al 400 - 300 A.C., preferisco una datazione non così tardiva, ma dal 600 al 400, 450 A.C.

Il "Siracide" è invece scritto nel 190 A.C., tradotto nel 132 A.C. dal nipote, e parla della Torà nel cap. 24, che quindi esisteva prima del 200 A.C. E questa è un'altra fonte per la datazione. In "Nemia" VIII quando leggono la Torà in piazza e c'è il traduttore perché la gente non capiva più l'ebraico e allora si traduceva in aramaico, lì si legge la Torà e lì è l'atto di nascita del giudaismo o ebraismo e siamo verso il 400 e quindi nel 400 A.C. esisteva già la Torà. E' possibile pensare che i cap. 2 e 3 di "Genesi" siano stati rielaborati nell'epoca esilica o immediatamente post esilica, ma non direi così tardi da pensare al II - III secolo.

Capite però che è estremamente difficile datare questi documenti in modo incontrovertibile.